



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 5 marzo 2026

- 1. I ministri Antonio Tajani (Esteri) e Guido Crosetto (Difesa) riferiranno oggi alle Camere sull'evoluzione del quadro, con voto finale.**
- 2. Pedro Sanchez smarca la Spagna: tre volte no, Keir Starmer concede le basi Uk ma è critico, mentre il tedesco Merz non si sbilancia.**
- 3. L'impossibilità di attraversare lo stretto di Hormuz è un problema soprattutto per la Cina, il Giappone, l'India e la Corea del sud.**
- 4. Industrial Accelerator Act: dopo decenni di apertura commerciale al mondo, l'Unione europea volta pagina per un maggiore protezionismo.**
- 5. Il Governatore di Bankitalia: «I conflitti non sono più una minaccia ma una tragica realtà che ha dei costi». L'occupazione come fonte di coesione.**
- 6. A gennaio scende al 5,1% il tasso di disoccupazione, ma l'aumento degli occupati non coinvolge donne e giovani tra 15 e 24 anni.**
- 7. L'industria metalmeccanica italiana si sta lentamente ritirando, persi oltre centomila addetti.**
- 8. Si può aggiustare responsabilmente il nodo pensioni, servono soluzioni per rafforzare la sostenibilità finanziaria e sociale dei sistemi di welfare.**
- 9. «#donnalavoroiconto l'obiettivo di questa rete è sostenere il lavoro e l'autonomia delle donne, a loro vantaggio, delle famiglie e del Paese.**



<https://youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdf--iF49J&si=CwE9djC5bnpYj4-f>



Adalberto Signore – Uso delle basi e voto in Aula Meloni e Crosetto al Quirinale – Il Giornale

L'accelerazione è stata improvvisa, tanto che ancor prima che fosse formalizzata i **gruppi parlamentari di maggioranza si sono premurati di avvertire i propri deputati e senatori** via whatsapp, casomai qualcuno avesse in mente di lasciare Roma già nel primo pomeriggio approfittando del fatto che per la giornata di oggi non erano previste votazioni. Invece, come fa sapere in prima battuta Palazzo Chigi al termine di un nuovo vertice sugli sviluppi della crisi in Medio Oriente, i ministri **Antonio Tajani (Esteri) e Guido Crosetto (Difesa)** riferiranno oggi alle Camere sull'evoluzione del quadro internazionale e sulla richiesta di aiuti da parte dei Paesi del Golfo. Con un dettaglio. **Saranno comunicazioni seguite da un voto**, non una semplice informativa. Così da ottenere un mandato del Parlamento che, spiegano ai piani alti di Fdi, dia al governo **«agibilità» di muoversi se la crisi dovesse ulteriormente complicarsi** e se fosse richiesto al governo di intervenire in maniera diretta e strutturata. Un'accelerazione che non è solo parlamentare se ormai **a ora di cena Giorgia Meloni si presenta al Quirinale**. Non lo fa insieme a Crosetto, che invece incontra il capo dello Stato sempre al Colle ma una mezzora prima. Una staffetta magari dovuta a ragioni di agenda, ma comunque piuttosto inconsueta. La premier, ovviamente, **fa il punto con il capo dello Stato che da giorni non nasconde le sue preoccupazioni**, tanto che si rincorrono voci - smentite dal Quirinale - che stia valutando la convocazione straordinaria del **Consiglio supremo di difesa**. D'altra parte, anche Meloni non esita a dire che *«stiamo affrontando giorni difficili»*, parole che usa in apertura del suo intervento a un convegno sull'Africa organizzato dalla Banca d'Italia. E che sono la sintesi del vertice mattutino a Palazzo Chigi con i vicepremier Tajani e Matteo Salvini (collegato da remoto), Crosetto, i sottosegretari alla presidenza Alfredo Mantovano e Giovanbattista Fazzolari e i vertici dell'intelligence. **Il fronte che si è aperto con l'attacco di Stati Uniti e Israele all'Iran, infatti, preoccupa sempre di più**, come ha fatto presente anche **il ministro degli Esteri degli Emirati Arabi Uniti Abdullah bin Zayed Al Nahyan**, che ieri è stato ricevuto dalla premier a Palazzo Chigi. Un coinvolgimento più diretto dell'Italia, insomma, è uno scenario sempre più plausibile. Dall'ipotesi di invio dei sistemi di difesa aerea Samp-T ai Paesi del Golfo al **possibile dispiegamento di unità navali italiane verso Cipro**. Come pure resta sul tavolo il possibile utilizzo delle basi militari Usa su suolo italiano - a partire da Sigonella, una sorta di hub per i droni militari - non per semplici operazioni di monitoraggio ma per un intervento attivo. In mattinata Mantovano spiega che *«al momento»* non c'è stata una richiesta da parte di Washington e Nato *«di poter utilizzare le basi italiane»*. Ma è evidente che la situazione è in continua evoluzione. Ieri sera Tajani ha sentito il segretario di Stato **Marco Rubio** e sia l'accelerazione in Parlamento che l'incontro serale tra Meloni e Mattarella non hanno fatto che alimentare i **rumors su una possibile richiesta americana di un via libera all'uso delle basi**. Di certo, c'è la disponibilità del governo - condivisa con il Quirinale - di fornire *«supporto logistico»* di manutenzione, mentre eventuali richieste di un impegno attivo andranno valutate. **Oggi, intanto, la parola passa al Parlamento**. Con il voto di una risoluzione che potrebbe diventare **la cornice parlamentare all'interno della quale il governo si muoverà domani**. L'Italia è infatti già impegnata nell'area con diverse missioni - Unifil e Mibil in Libano, Prima Parthica in Iraq e Kuwait, Aspides nel Mar Rosso - che vengono rinnovate di anno in anno, mentre l'eventuale **utilizzo di mezzi militari a difesa dei Paesi del Golfo** può essere comunicato anche con un'informativa al Copasir.



Simone Mesisca – Dove va l'Europa? - L'Altravoce

Nell'Europa colpita (metaforicamente parlando) dalla guerra mediorientale scatenata da Stati Uniti e Israele, **i vari governi del continente stanno lentamente delineando le loro posizioni**. Nel campo socialdemocratico, in particolare, stiamo assistendo a due approcci praticamente antitetici a questo nuovo devastante conflitto. Da un lato abbiamo il premier spagnolo **Pedro Sánchez**, dall'altro il Primo ministro britannico **Keir Starmer**. *«Il mondo, l'Europa e la Spagna hanno già affrontato questo momento critico in passato. Nel 2003, alcuni leader irresponsabili ci hanno trascinato in una guerra illegale in Medio Oriente che non ha portato altro che insicurezza e dolore»*, queste le dure parole pronunciate ieri durante una dichiarazione ufficiale televisiva dal **Primo ministro spagnolo. Sánchez, ricordando la strenua opposizione del popolo iberico all'invasione dell'Iraq del 2003** (osteggiata dalla stragrande maggioranza degli spagnoli ma sostenuta invece dal governo conservatore di Aznar) ha voluto riaffermare: *«La nostra risposta allora deve essere la nostra risposta adesso: NO alle violazioni del diritto internazionale. NO all'illusione che possiamo risolvere i problemi del mondo con le bombe. NO a ripetere gli errori del passato. NO ALLA GUERRA»*. Le parole di Sánchez assumono ancora più valore giacché vanno lette come **risposta al duro attacco verbale sferrato martedì sera dal Presidente americano Donald Trump**, che durante l'incontro con il Cancelliere tedesco Merz ha asserito che *«la Spagna è stata terribile»*, perché si è rifiutata di concedere le basi aeree agli Stati Uniti per la loro guerra mediorientale. *«Va bene così»*, ha continuato il tycoon, *«potremmo usare le loro basi se volessimo, potremmo semplicemente volarci e usarle. Nessuno ci direbbe di non usarle, ma non siamo obbligati a farlo, però loro erano ostili»*. Subito dopo è arrivato l'annuncio riguardo **«l'interruzione di tutti gli scambi commerciali con la Spagna»**, una minaccia a cui al momento non è chiaro quando, se e come il governo americano intenderà dare seguito. Alla posizione ferma e di principio del premier spagnolo fa **da contraltare l'indecisione e il trasformismo di Keir Starmer**. Il leader britannico ha inizialmente tentato di distinguersi dalla linea americana, dichiarando pubblicamente che il Regno Unito **«non parteciperà ad azioni offensive»**. Inizialmente, sembrava anche aver rifiutato agli Stati Uniti anche la concessione dell'utilizzo di Diego Garcia, la gigantesca installazione nell'Oceano Indiano da cui i bombardieri americani possono colpire l'Iran in poche ore. Un «no» che aveva fatto il giro del mondo, e che aveva immediatamente scatenato la reazione stizzita di Donald Trump. **Ma la fermezza di Starmer è durata ben poco**. Dopo aver inizialmente bloccato l'accesso degli aerei americani alle basi britanniche, il premier ha poi **acconsentito a che gli Stati Uniti utilizzassero le installazioni in territorio inglese** e Diego Garcia per colpire i missili balistici iraniani e i relativi depositi, pur continuando ad escludere, almeno a parole, qualsiasi coinvolgimento in *«azioni offensive»*. Una distinzione sottile, e sempre più difficile da sostenere: i caccia Typhoon della RAF stanno già operando dal Qatar e da Cipro, abbattendo droni iraniani. Le acrobazie semantiche di Starmer non giocheranno certo a suo favore, visto che un sondaggio YouGov condotto il 20 febbraio ha rilevato che il 58% dei britannici si oppone alla concessione delle basi per i raid americani sull'Iran, incluso il 38% che si dice fortemente contrario. **Sul fronte interno, Verdi e Liberal Democratici chiedono un voto parlamentare sulla decisione**. Starmer ha scontentato tutti, mentre la sua popolarità è ai minimi storici in patria, le sue indecisioni sono bastate a scatenare l'ira di Trump: *«Non è Winston Churchill quello con cui abbiamo a che fare»*, ha sentenziato il presidente americano alla



Casa Bianca, stigmatizzando la riluttanza di Londra a un coinvolgimento pieno e senza riserve. Insomma, Starmer riesce nell'impresa non banale di essere criticato da Trump perché fa troppo poco e dall'opinione pubblica britannica perché fa già troppo.

3

Marco Dell'Aguzzo – Quali sono i paesi più colpiti dalla crisi nello stretto di Hormuz? - Starmag

Il presidente americano Donald Trump ha detto che **gli Stati Uniti garantiranno la libertà di circolazione dei carichi energetici nel golfo Persico**, fornendo coperture assicurative alle imbarcazioni e persino una scorta militare. La guerra contro l'Iran, iniziata dagli Stati Uniti e da Israele lo scorso sabato, sta di fatto impedendo l'attraversamento dello stretto di Hormuz, "il collo di bottiglia" più importante al mondo per il settore dell'energia, dato che **vi passa ogni giorno circa un quinto di tutto il gas liquefatto e del petrolio** trasportato via mare. L'impossibilità di transito è dovuta sia agli scontri nella regione che alla **revoca delle assicurazioni sulle metaniere e le petroliere**, visti i rischi altissimi. Se le navi non possono attraversare lo stretto di Hormuz, o se preferiscono non farlo perché rischierebbero troppo, i **produttori di idrocarburi del golfo Persico non possono esportare: gli stoccaggi** nella regione si stanno già riempiendo velocemente, ha scritto Bloomberg, quindi si rischia un'interruzione dell'output che farebbe crescere ulteriormente i prezzi dei combustibili fossili. Le compagnie di trasporto marittimo **non sembrano essere troppo entusiaste del piano Trump**, anche perché i dettagli non sono stati rivelati. Non è chiaro nemmeno se la marina statunitense disponga di mezzi sufficienti per portare avanti la guerra all'Iran e contemporaneamente scortare le petroliere e le metaniere – tutte, o solo quelle battenti bandiera americana? – nello stretto di Hormuz. L'annuncio di Trump **ha contribuito a distendere i prezzi del petrolio, che comunque sono cresciuti**. (...) La reazione dei mercati è decisamente **più contenuta rispetto a crisi simili avvenute in passato**, e l'aumento dei prezzi non ha raggiunto livelli da "shock": almeno per il momento, infatti, i barili sono lontani dalla soglia-simbolo dei 100 dollari. Per fare un paragone recente, senza risalire alle crisi petrolifere degli anni Settanta, quando nel febbraio del 2022 la Russia invase l'Ucraina i prezzi del greggio raggiunsero i 128 dollari al barile. **Rispetto al passato, oggi il mondo è molto meno dipendente dal petrolio mediorientale**, e meno dipendente dal petrolio in generale. I maggiori produttori di greggio, poi, sono gli Stati Uniti, e anche altri paesi del continente americano come il Canada, il Brasile e la Guyana sono diventati dei fornitori rilevanti. **Più seria, invece, è la situazione sul mercato del gas naturale**. I prezzi sull'hub finanziario olandese, il Ttf, che funge da riferimento per il continente europeo, sono cresciuti del 35 per cento martedì, superando i 60 euro al megawattora. Molto più alti del normale sono anche i prezzi del gas liquefatto per l'Asia nordorientale – ovvero Giappone, Corea del sud, Cina e Taiwan, che ne sono grandi consumatori -, saliti sopra i 40 €/MWh. A differenza degli Stati Uniti, **sia l'Unione europea che l'Asia nordorientale sono dipendenti dalle importazioni di gas liquefatto**: e il Qatar, uno dei maggiori produttori al mondo, ha sospeso recentemente la produzione al grande complesso di Ras Laffan, colpito da un drone iraniano. Lo stabilimento vale un quinto dell'offerta globale di gas liquefatto. La chiusura di fatto dello stretto di Hormuz e la difficoltà di accesso agli idrocarburi mediorientali **è un problema soprattutto per l'Asia orientale**. Il Qatar e gli Emirati Arabi Uniti valgono insieme il 99 per cento delle importazioni di gas liquefatto del **Pakistan**, oltre il 70 per cento di quelle del **Bangladesh** e circa il 50 per cento di



quelle **dell'India**. L'India, peraltro, importa dal Medioriente pure il 60 per cento del petrolio che consuma. **Il Medioriente vale il 75 per cento degli approvvigionamenti petroliferi del Giappone e il 70 per cento di quelli della Corea del sud**. I due paesi sono meno dipendenti dal gas qatariota ed emiratino, invece, che rappresenta il 14 per cento delle importazioni sudcoreane e il 6 per cento di quelle giapponesi. E poi c'è **la Cina, la principale acquirente del greggio iraniano con una quota superiore all'80 per cento**. Pechino è parecchio esposta alla crisi nel golfo Persico perché il 40 per cento delle sue importazioni petrolifere passano per lo stretto di Hormuz e all'incirca il 30 per cento delle sue importazioni di gas liquefatto arrivano dal Qatar e dagli Emirati: almeno nel breve termine, comunque, può mitigare questa sua vulnerabilità grazie agli alti livelli delle scorte di combustibili fossili. Non è un caso che la Cina abbia chiesto a tutte le parti coinvolte nella guerra di **garantire la sicurezza del transito navale nello stretto di Hormuz**. D'altra parte, la compravendita petrolifera con i cinesi è fondamentale per l'Iran perché gli permette di attenuare l'impatto delle sanzioni occidentali sulla sua economia.

4

Beda Romano – Arriva l'Industrial Accelerator Act: per la Ue svolta protezionista – Il Sole 24 Ore

Dopo decenni di apertura commerciale al mondo, l'Unione europea gira pagina e opta per maggiore protezionismo. La Commissione europea ha presentato ieri un atteso progetto di legge che deve servire a **imporre in alcuni settori strategici la presenza di una percentuale minima di componenti europei** e di requisiti ambientali negli appalti pubblici e nell'uso di sussidi a livello nazionale. **L'obiettivo è di difendere il tessuto industriale europeo dalla concorrenza, soprattutto cinese**. *«Quello che vi presento oggi è più di un semplice cambiamento di modalità operative, è un cambiamento di dottrina, ancora impensabile solo pochi mesi fa - ha detto il commissario al mercato unico Stéphane Séjourné - . Ciò che sta accadendo attualmente, in particolare in Iran, ce lo dimostra ogni giorno un po' di più: dobbiamo rafforzare i nostri settori strategici. Perché senza una base industriale forte non ci può essere un modello sociale europeo, né una transizione climatica, né autonomia strategica»*. Il nuovo regolamento (l'Industrial Accelerator Act) giunge dopo un lungo negoziato interno tra i commissari. Anche **la sua approvazione dal Consiglio e dal Parlamento rischia di non essere semplice**. *«Lentamente ci stiamo spostando dalla filosofia di Ricardo a quella di Colbert, ma non tutti i Paesi membri mettono il cursore nello stesso punto»*, spiegava nei giorni scorsi un diplomatico europeo. Per venire incontro ad alcuni governi, **il testo apre la porta a Paesi terzi purché a condizioni di reciprocità**. Il progetto di regolamento presentato ieri subordina l'erogazione di fondi pubblici (appalti pubblici o aiuti) alla localizzazione in Europa di una parte della produzione per alcuni settori dell'**industria pesante decarbonizzata** (acciaio, alluminio, cemento ed eventualmente, a più lungo termine, chimica), delle **tecnologie pulite** (eolico, elettrolizzatori, pompe di calore, nucleare, sistemi di accumulo a batteria, fotovoltaico) e dell'**industria automobilistica** (veicoli elettrici e ibridi). Un esempio interessante è quello delle auto elettriche. **Se acquistati attraverso appalti pubblici, questi veicoli dovranno essere assemblati in Europa** e contenere **materiale europeo per il 70% del totale**, esclusa la batteria. Alluminio acquistato attraverso appalti pubblici dovrà essere per il 25% di origine europea. L'acciaio, in compenso, non avrà requisiti di provenienza europea, ma dovrà essere per il 25% a basso contenuto di carbonio. Attraverso un atto delegato **Bruxelles specificherà a**

5



quali Paesi terzi sarà precluso l'accesso ai criteri di preferenza europea. *«Escluderemo quelli che non rispettano le regole o che rappresentano un rischio per la nostra sicurezza economica»*, ha detto il commissario Séjourné. **Saranno considerati i paesi partner come il Regno Unito, il Canada e gli Stati Uniti.** Il Buy American Act o la Buy Canadian Policy potrebbero però giocare a loro sfavore perché **varrà il criterio della reciprocità.** Inoltre, la Commissione europea intende porre nuove condizioni agli investimenti provenienti dall'estero. In questo caso, le società con una produzione globale superiore al 40% del totale e che vogliono investire oltre 100 milioni di euro sul territorio comunitario dovranno imperativamente **garantire, tra le altre cose, che l'iniziativa creerà posti di lavoro di alta qualità in Europa** (almeno metà di quelli creati dall'operazione). In ultima analisi, Bruxelles si è data l'obiettivo di riportare entro il 2035 **la quota dell'industria nel prodotto interno lordo dell'Unione al 20%**, rispetto all'attuale 14%. Oggi provengono dalla Cina il 94% dei moduli e delle celle fotovoltaiche nonché il 50% degli apparecchi che trasformano la corrente da continua ad alternata (i cosiddetti inverters). Infine, nell'ambito del programma europeo di semplificazione normativa, **la nuova proposta vuole semplificare l'iter di autorizzazione per i progetti industriali.**

5

Rosario Dimito - Panetta «L'innovazione per dare lavoro ai giovani» - Il Messaggero

Nel Salone dei Partecipanti di Palazzo Koch, in un contesto nel quale i conflitti ridisegnano equilibri e catene del valore, **Fabio Panetta invita a costruire la crescita dentro l'incertezza.** *«La guerra non è più una minaccia lontana, ma una tragica realtà, con costi umani soprattutto e conseguenze economiche potenzialmente di vasta portata»*, avverte il Governatore della Banca d'Italia. L'occasione è **la conferenza Laying the Groundwork for Jobs in Africa**, promossa dalla **Presidenza del Consiglio** e dal **World Bank Group**, con l'intervento della premier **Giorgia Meloni** e la presenza, tra gli altri, della presidente della Bce **Christine Lagarde**. Il messaggio è netto: **infrastrutture e capitale umano sono i "due pilastri" di una crescita resiliente e inclusiva**, soprattutto nei paesi in via di sviluppo. *«Allineare i due aspetti è essenziale»*, ha spiegato Panetta, richiamando il **Piano Mattei**, *«lanciato dal Governo italiano per trasformare il potenziale in opportunità economiche in Africa»*. **La sfida è demografica prima ancora che finanziaria.** *«Circa 1,2 miliardi di giovani entreranno nel mondo del lavoro nei paesi in via di sviluppo»* nel prossimo decennio. **Entro il 2050, l'Africa concentrerà un quarto della popolazione giovanile mondiale.** *«Se questa trasformazione diventerà un dividendo o una fonte di instabilità dipenderà dalla nostra capacità di creare posti di lavoro sufficienti»*. Per farlo, *«tradurre l'innovazione in posti di lavoro più numerosi e migliori — piuttosto che in una disuguaglianza più profonda — richiede infrastrutture, competenze digitali, accesso alla finanza e istituzioni credibili»*. Ma **il divario infrastrutture nei paesi in via di sviluppo supera il 4% del Pil annuo**, con energia e trasporti tra i principali vincoli. Da qui **l'urgenza di attrarre capitali privati, in un contesto di vincoli fiscali stringenti** *«I due pilastri sono complementari»*, ha insistito Panetta. *«Gli investimenti infrastrutturali senza certezza regolamentare faticano ad attrarre finanziamenti a lungo termine; allo stesso tempo, una riforma della regolamentazione senza adeguato capitale fisico e umano produce solo limitati guadagni occupazionali»*. In un mondo segnato dalle guerre e dalla frammentazione, la crescita - ha suggerito il Governatore - non è automatica. **Va costruita, con visione strategica e istituzioni solide, trasformando l'incertezza in un'agenda di sviluppo condivisa.** Le tensioni



geopolitiche incidono sulle rotte commerciali e sui costi energetici, aumentando la volatilità finanziaria e comprimendo i margini fiscali delle economie più fragili. Per molti Paesi a basso reddito, ciò significa minori investimenti pubblici proprio quando la pressione demografica richiede l'opposto. **L'Africa, in questo scenario, è al centro di una partita decisiva.** La sua espansione demografica può tradursi in un **potente motore di crescita globale**, ma senza occupazione formale e produttiva il rischio è un ampliamento dell'economia informale e delle disuguaglianze sociali. Infrastrutture moderne - energia affidabile, reti di trasporto efficienti, connettività digitale - sono la condizione preliminare per attrarre industria e servizi. **Ma senza capitale umano qualificato e regole stabili, anche i progetti più ambiziosi faticano a generare effetti duraturi.** Il richiamo alle istituzioni credibili tocca un punto chiave per gli investitori: certezza del diritto, trasparenza amministrativa, stabilità normativa. È su questo terreno che si misura la capacità di mobilitare capitali privati su larga scala. Il Piano Mattei si propone di agire su entrambi i fronti, combinando cooperazione, investimenti e partenariati industriali in un quadro di lungo periodo. L'obiettivo è ridurre il rischio percepito e favorire uno sviluppo sostenibile. Il filo conduttore dell'intervento resta l'occupazione. **Senza lavoro non c'è coesione sociale, né stabilità macroeconomica.** In tempi di guerra e frammentazione, costruire crescita significa rafforzare le fondamenta: capacità produttiva e qualità delle istituzioni. **È una strategia che guarda oltre l'emergenza e punta a trasformare l'incertezza globale in un'agenda condivisa di sviluppo.**

6

Giorgio Pogliotti - Disoccupati ai minimi (5,1%) Più donne e giovani inattivi - Il Sole 24 Ore

A gennaio si contano **70mila occupati in più di dicembre e 99mila disoccupati in meno** - il tasso di disoccupazione scivola al 5,1% (-0,4%) che è **il minimo dall'inizio delle serie storiche Istat (2004)** - ma **crece di 35mila unità il numero di inattivi**. Restano due grandi criticità: **l'aumento degli occupati non coinvolge donne e giovani tra 15-24 anni**, questi ultimi nel confronto congiunturale fanno registrare una diminuzione del tasso di occupazione (-0,2%) ed un aumento del tasso di inattività (+0,8%). **Tra le donne il tasso di occupazione si contrae dello 0,1% e quello di inattività sale dello 0,2%** rispetto a dicembre. I dati dell'Istat di gennaio evidenziano che il tasso di occupazione rispetto a dicembre sale al 62,6% (+0,2%), ma solo grazie all'incremento degli uomini occupati (71,3% di occupati maschi contro 53,9% di femmine), anche il tasso di inattività sale al 33,9% (+0,1 punti). Allargando lo sguardo a gennaio 2025, emerge come **i 24 milioni 181mila occupati siano 70mila in più su base annua**. L'aumento coinvolge i dipendenti permanenti che sono 16 milioni 455mila (+71mila), calano quelli a termine (-196mila) che sono 2 milioni 449mila e **cregono gli indipendenti (+195mila)** che sono 5 milioni 277mila. Quanto all'1,3 milioni di **disoccupati, rispetto a gennaio 2025 sono in calo di 384mila unità**, ma nello stesso tempo gli **inattivi crescono di 322mila unità e salgono a quota 12,6 milioni**. Segno di come, nel meccanismo di vasi comunicanti del mercato del lavoro **una quota rilevante del calo dei disoccupati è da attribuirsi al fatto che molti hanno smesso di cercare il lavoro** finendo tra gli inattivi, mentre una quota più ridotta ha trovato il lavoro ed è conteggiata dall'Istat tra gli occupati. Il tasso di disoccupazione giovanile al 18,9% è in calo di 1,9 punti su dicembre 2025 e di 2,1 punti su gennaio 2025. Per avere un parametro di confronto, a gennaio secondo **Eurostat per i giovani under 25 il tasso di disoccupazione nella Ue si attesta al 15,1%** nell'area euro al



14,8% (rispetto al 15% di dicembre e al 14,6% di gennaio 2025). Se **per la disoccupazione giovanile restiamo nelle ultime posizioni in Europa**, per la disoccupazione in generale **l'Italia con il 5,1% va meglio sia rispetto alla media dell'Eurozona** dove si attesta al 6,1% (in calo rispetto al 6,2% di dicembre e al 6,3% di gennaio 2025) che all'Unione Europea dove scende al 5,8% (in calo rispetto al 5,9% di dicembre e al 6% di gennaio 2025). «*L'Istat descrive un mercato del lavoro in una fase che resta positiva*» - ha commentato il ministro del Lavoro, **Marina Calderone** -. *E questo non è mai scontato, soprattutto dopo anni di crescita il nuovo calo della disoccupazione, al 5,1%, rappresenta un traguardo inedito per il nostro Paese*». **L'occupazione cresce soprattutto tra gli over 50**, che rispetto a gennaio 2025 segnano un **incremento tendenziale del +4,8%**, sia per le **riforme pensionistiche** che hanno alzato l'età e ridotto le possibilità di uscita anticipata, che per l'andamento demografico, caratterizzato dall'invecchiamento della popolazione e dalla **riduzione delle coorti più giovani**: «*Questi dati mostrano luci e ombre*» - commenta il **presidente di Adapt, Francesco Seghezzi**-. *L'aumento degli occupati è certamente positivo, ma non può essere letto in modo isolato. La crescita degli inattivi, le difficoltà dell'occupazione femminile e la forte espansione del lavoro autonomo sono segnali che richiedono un'analisi più approfondita delle trasformazioni in atto nel mercato del lavoro. Il quadro non è ideale per affacciarsi ad una nuova spirale inflazionistica*». Anche **l'ufficio studi di Confcommercio**, pur sottolineando che «*la crescita degli occupati è la più consistente da aprile del 2024*», evidenzia due criticità: **il tasso di partecipazione femminile nella fascia estesa 15-74** è «*in Italia patologicamente distante dai parametri europei (-12 punti circa)*» e «*la progressiva crescita degli inattivi che interessa in particolare i giovani*».

7

Anna Di Rocco - Metalmeccanica, persi oltre 100mila addetti - Milano Finanza

L'industria metalmeccanica italiana si sta lentamente ritirando. **Tra cassa integrazione strutturale, investimenti insufficienti e cessione di asset strategici a gruppi esteri**, il quadro che emerge dall'analisi del centro studi della Fiom-Cgil fotografa una perdita progressiva di sovranità industriale, accelerata negli ultimi anni. Sul piano proprietario, il passaggio di mano è ormai sistemico. **Tra novembre 2022 e gennaio 2026 si contano 255 acquisizioni di maggioranza di imprese metalmeccaniche italiane** da parte di gruppi esteri, più 60 di minoranza, 16 incrementi di capitale e 3 Tint venture. Tra 2008 e 2024 la metalmeccanica ha perso oltre 103 mila occupati, ma il dato aggregato nasconde un arretramento selettivo. **A ridursi sono soprattutto i comparti industriali core: metallurgia** (-23 mila addetti), elettronica (-28 mila) e veicoli (-18 mila). Il problema strutturale resta la dimensione d'impresa. In media, un'azienda metalmeccanica italiana ha 29,9 addetti, contro i 43,8 della media Ue. Il confronto con la Germania è ancora più netto: nel settore metallurgico le micro-imprese rappresentano quasi il 64% del totale in Italia, mentre le grandi imprese superano di poco il 2%, contro quasi il 9% tedesco. **Questo nanismo si ripete nei comparti che dovrebbero trainare la transizione industriale** rendendo strutturalmente più difficile investire, innovare e difendersi dalle acquisizioni. **Tra il 2014 e il 2023 il profitto lordo per ora lavorata è cresciuto del 75%, mentre il costo del lavoro è aumentato solo del 12%**. Il valore aggiunto sale, ma non si traduce in salari né in un rafforzamento strutturale della base industriale. Nel confronto internazionale l'Italia è ultima per investimenti in rapporto al valore della produzione: 2,65%, ben distante dai Paesi dell'Est europeo e asiatici.

8



Rita Querzè – Anche Federmeccanica aderisce al progetto del «Corriere»

«donnalavoroiconto» con Confindustria e Confcommercio – Corriere della sera

Si allarga l'alleanza promossa dal Corriere «#donnalavoroiconto». **Confindustria, Confcommercio e Federmeccanica hanno dato il loro supporto. Il progetto è nato dall'iniziativa, insieme con il Corriere, di Abi, Federcasse, Assolombarda, Confcommercio Milano, sindacati confederali territoriali e con il Comune di Milano.** Nei mesi scorsi si è allargata ai **sindacati del settore bancario**. L'obiettivo di questa rete è sostenere il lavoro e l'autonomia delle donne. Il tutto a vantaggio delle donne, delle famiglie e del Paese. Le aziende aderenti sono chiamate a diffondere nelle bacheche fisiche e virtuali i materiali dell'alleanza. **Le banche aderenti a favorire l'accesso delle donne al conto corrente personale** e a un uso consapevole di quello condiviso. *«L'occupazione femminile e l'inclusione finanziaria sono due facce della stessa medaglia. In Italia il tasso di occupazione delle donne resta ancora di circa 18 punti sotto quello degli uomini. Un ritardo che pesa non solo sul reddito, ma anche sull'autonomia economica. Il lavoro rafforza indipendenza e capacità di gestione delle risorse. Colmare questo doppio divario non è solo una questione di equità, ma una leva strategica per la competitività e la crescita sostenibile del Paese».* *«Prima a livello milanese e ora a livello nazionale, Confcommercio ha scelto di aderire perché nel terziario di mercato l'occupazione femminile supera quella maschile e nei nostri settori operano ben due terzi delle imprese femminili italiane — dice il segretario generale di Confcommercio Marco Barbieri. Ci è quindi chiarissimo che esiste un circuito virtuoso tra lavoro femminile, autonomia economico-finanziaria, parità di genere... e crescita del Paese».* Ieri in serata è arrivata anche l'adesione di **Federmeccanica**. Dice la vicepresidente **Claudia Persico** con delega alle politiche di genere: *«L'autonomia nelle scelte economiche e finanziarie costituisce una fondamentale espressione di libertà e come tale va affermata».*

Mauro Marè –La crisi demografica e il miraggio delle pensioni del futuro – Il Foglio

Il tempo passa e la percezione della sostenibilità del sistema pensionistico si aggrava. **La riduzione del tasso di fertilità e il contemporaneo aumento della speranza di vita** della popolazione italiana rendono **il vincolo di bilancio pensionistico molto più impegnativo**. Le somme maturate dai lavoratori che si stanno avvicinando alla pensione devono essere finanziate dagli attivi del futuro. **Qui c'è sia un problema aritmetico (numero di attivi e pensionati), sia di tasso di crescita dei salari e dell'economia**. Soprattutto di trasparenza finanziaria: si dovrebbe dire ai lavoratori che pensano di essersi pagata da soli la pensione con i contributi che queste somme non sono disponibili perché son state già spese per pagare le pensioni degli anni passati. E che il finanziamento della propria pensione dipenderà dalla disponibilità a pagare delle future generazioni. Purtroppo, nel lungo termine, con il mutamento delle variabili demografiche, ci si avvicina a uno schema Ponzi. **E' il miraggio dei sistemi a ripartizione, che per anni hanno offerto una sorta di miracolo, quando la popolazione e l'economia crescevano;** ma che si è rivelata un'illusione quando è divenuto chiaro quale sarebbe stata l'evoluzione demografica. Già negli ultimi decenni del secolo scorso, le previsioni indicavano un quadro molto negativo; e **per questo sono state realizzate tre riforme molto impegnative. Ora è evidente che non sono state sufficienti.** Larga parte delle forze politiche



spinge, per motivi elettorali, per un rinvio dell'aumento dell'età di pensionamento, quando **questo aumento è il minimo che un governo responsabile possa fare**. Nessuno vuole andare in pensione a 70 anni, ma le risorse non permettono flessibilità: se vai prima, la tua pensione non può che essere aggiustata sul piano attuariale. Un ricorso più esteso al sistema della capitalizzazione potrebbe essere sul piano dei principi una risposta, perché l'accumulazione sarebbe reale, ciascuno accumulerebbe da solo, **riducendo il trasferimento dell'onere pensionistico sui figli**. Il problema purtroppo noto è **come si possa realizzare la transizione da un sistema all'altro**: mentre è stato facile nel dopoguerra estendere a tutti i lavoratori i benefici del sistema a ripartizione, anche a quelli che non avevano versato niente, è molto più difficile passare a un sistema a capitalizzazione perché i **conti individuali virtuali del sistema a ripartizione vanno resi liquidi**. Alcuni paesi hanno cercato di fare questa transizione e son riusciti a realizzarla trasformando i diritti maturati nel sistema a ripartizione in somme reali con un'emissione equivalente di debito pubblico (recognition bonds). **Ma l'Italia, come tanti altri paesi Ocse, non può aumentare il debito**. Eppure, il problema è enorme e ci avviciniamo al momento delle scelte difficili. I dati sono chiari e limpidi. **Eurostat ha pubblicato una tavola aggiornata della stima del debito pensionistico implicito**: l'Italia ha un valore superiore al 400 per cento del pil. Ciò rende poco probabile che l'accumulazione virtuale, effettuata dalla generazione del baby boom, prossima alla pensione, possa essere restituita in questa dimensione. E allora? **Lasciare che i giovani accumulino larga parte dei loro contributi solo nel sistema a capitalizzazione, liberandoli del peso di pagare le pensioni** dei genitori, potrebbe aumentare l'equità generazionale ma è una strada **realisticamente non percorribile** - ma merita lo stesso aumentare consistentemente le adesioni ai fondi pensione, come si è fatto con l'adesione automatica prevista nella legge di Bilancio. **Un aiuto può derivare dalla notevole dimensione della ricchezza che i baby boomer sono riusciti ad accumulare e che verrà trasmessa alle generazioni successive, come ho scritto in un libro appena uscito "Chi si prenderà cura di noi?" (Il Mulino). Va risolto il problema della concentrazione della ricchezza e vanno garantiti processi di "lasciti" equilibrati**, con imposte di successione adeguate. La dimensione di queste eredità potrebbe essere un contributo rilevante al finanziamento del welfare, che i nostri figli saranno chiamati a soddisfare: **i lasciti ereditari come contributo al sostentamento del proprio welfare**, con un meccanismo di scambio. Ma definire gli strumenti operativi per realizzare questo swap tra eredità e onere pensionistico trasmesso alle generazioni successive non sarà facile né agevole. E' possibile ancora aggiustare in modo responsabile il welfare, ma hic sunt leones; prima di avvicinarsi troppo ai leoni, vanno trovate le soluzioni adeguate per rafforzare la sostenibilità finanziaria e sociale dei sistemi di welfare.

A cura di Alessandro Vaccari